

Donne che emigrano all'estero: storie social di italiane emigrate nel mondo

CATERINA FERRINI

c.ferrini@iuline.it

Università telematica degli Studi IUL

In this essay we observe the written-spoken language production of a small group of Italian neo-emigrants observed on two Facebook pages dedicated to the contemporary Italian diaspora. In our interactional sociolinguistic analysis, we examine the life stories narrated by the protagonists of the current diaspora. They use social networks to highlight their experiences, but also to establish contacts and links in the country in which they live.

Keywords: Neoemigration; sociolinguistics; computer-mediated communication.

Introduzione

Nel contributo si intende indagare la produzione scritto-parlata (Compagnone, 2014) osservata su due pagine Facebook dedicate alla diaspora italiana contemporanea di un piccolo gruppo di neoemigrate italiane. L'analisi sociolinguistica di stampo interazionale che conduciamo prende in esame le storie di vita narrate dalle protagoniste della attuale diaspora che utilizzano i social network per evidenziare le proprie esperienze, ma anche per stabilire contatti e legami nel Paese in cui si trovano a vivere. Chi scrive, insieme a Margherita Di Salvo (in stampa), ha recentemente applicato l'interpretazione interazionale¹ all'analisi della comunicazione, mediata dal computer, attuata in tre pagine Facebook gestite da migrati italiani di generazione 0 residenti negli Stati Uniti. Nell'analisi si mirava a comprendere se i social media

¹ Tale apparato teorico è stato precedentemente utilizzato per la lettura della migrazione italiana nel mondo da Panese (1992), De Fina (2007 e 2012), Rubino (2014) e Di Salvo (2018).

avessero indotto nuove modalità di gestione delle risorse linguistiche nei parlanti multilingui, per i quali l'italiano e il dialetto possono configurarsi come lingue di eredità culturale. Riteniamo interessanti i risultati raggiunti, che ci portano ad estendere la metodologia della ricerca a un diverso profilo interessato dalla diaspora, quello delle neoemigrate italiane contemporanee, che presentano diversi assetti repertoriali corrispondenti a diverse forme di autorappresentazione, questa la nostra ipotesi. Mentre le generazioni nate nel Paese di immigrazione risultano linguisticamente e culturalmente immerse nel Paese in cui sono nate (Turchetta e Vedovelli, 2018), motivazione questa che ha spinto Turchetta (2020) a designarle come *generazioni 0*, queste nuove prime generazioni di donne hanno passato parte della loro vita in Italia dove è avvenuta la loro alfabetizzazione e, rispetto alle precedenti ondate migratorie, hanno ottenuto almeno il titolo di studio delle scuole superiori. Gli spazi social dedicati alla diaspora ospitano, e certe volte intersecano, le produzioni scritto-parlate dei profili appena descritti (Ferrini, 2021) che, trovandosi a dialogare, esibiscono le proprie soggettività al medesimo tempo costruendo/negoziando internazionalmente la propria identità. Secondo la nostra ipotesi interpretativa, la produzione social delle neoemigrazione italiana si spiega anche alla luce della produzione linguistica delle precedenti componenti migrate dall'Italia. In uno studio dedicato ai rapporti tra diverse generazioni di emigrati italiani (Ferrini, 2018) avevamo rilevato una tensione reciproca: i neoemigrati intervistati dichiaravano infatti di percepirsi molto distanti dalle precedenti ondate migratorie in termini sia culturali che linguistici, tanto da preferire rifugiarsi in una diversa categorizzazione, nota Di Salvo (2017), quella di *Expat*. In questo studio decidiamo allora di osservare le modalità linguistiche attraverso le quali questa generazione migrata decide autorappresentarsi tenendo in considerazione l'alternanza di codice (come in Di Salvo e Ferrini, in stampa) e l'alternanza di registro.

Per l'interpretazione delle vicende linguistico-migratorie italiane l'analisi che conduciamo si inserisce e fa riferimento all'analisi interpretativa del fenomeno "emigrazione italiana nel mondo" che prende le mosse dalla riflessione operata da De Mauro (1963), passa dalla *SLEIM* (Vedovelli, 2011), dall'esperienza del Caso Ontario (Turchetta e Vedovelli, 2018), sfociando nella riflessione operata da Di Salvo (2017) rispetto alla varietà di lingua da intendersi come marcatore identitario. Nell'analisi prendiamo in considerazione la produzione scritto-parlata della sola componente femminile, le cui scelte linguistiche – questa la nostra ipotesi – assumono una prominenza nella trasmissione verticale di saperi e conoscenze.

Emigrazione italiana e femminile

L'emigrazione femminile italiana si concretizza a partire da fine Ottocento (Bianchi, 2001), per evidenziarsi come fenomeno di rilievo ai giorni nostri. Nell'ultimo *Rapporto Italiani nel Mondo* (2021) si legge infatti che il processo di assottigliamento di differenza di genere sta crescendo: se i connazionali italiani iscritti all'AIRE negli ultimi sedici anni sono aumentati dell'82%, le donne lo hanno fatto dell'89,4% (Fondazione Migrantes, 2021: 4). Un processo che viene definito di «femminilizzazione e di familiarizzazione» (ibidem) dal momento che le connazionali, oltre a seguire la via della diaspora per motivi professionali, lo fanno anche come anello centrale del nucleo familiare. La donna in emigrazione, specie nel ruolo di madre, riveste un'importanza capitale nella determinazione della trasmissione verticale linguistica e culturale (Turchetta, 2020) alle generazioni successive. Le scelte linguistiche che essa opera influenzano fortemente i repertori linguistici dei figli². Lo osserva Christine Bierbach (1985) nelle famiglie italiane emigrate in Germania, lo abbiamo di recente rilevato entro i confini italiani nelle comunità migrate nella provincia romana di Monterotondo, Mentana e Fonte Nuova: nelle interviste realizzate a madri che presentano retroterra migratorio emerge che, laddove la madre decida di estromettere la lingua di origine della famiglia dal parlato quotidiano domestico, è difficile che i figli riescano a introdurre o trattenere tale varietà nel proprio repertorio (Ferrini e Siebetchu, 2021). Gli studi condotti in relazione all'erosione delle varietà patrimoniali evidenziano che questa è una tendenza fortemente presente nella nostra emigrazione (Turchetta e Vedovelli, 2018; Di Salvo, 2019), la quale tende a non consegnare le varietà con cui è giunta (che ha costruito/negoziato) nel Paese di emigrazione. Accanto a queste esperienze, che possono essere determinate dall'insicurezza linguistica (Vedovelli, 2011), si danno casi di evitamento strategico della varietà patrimoniale derivanti da pressioni esterne. Questo accade nei Paesi in cui la lingua di origine familiare riveste un basso status di prestigio e dunque marcherebbe negativamente l'individuo che ne è portatore. Carnevale (2019) osserva che negli Stati Uniti durante la Seconda guerra mondiale:

l'uso dell'inglese divenne segno di fedeltà al Paese [...] le autorità arrivarono a considerare un tradimento l'uso dell'italiano [...] Non si arrivò alla messa al bando della lingua [italiana], ma venne a cre-

² Anche Bettoni e Rubino (1996) insistono sulla centralità della famiglia.

arsi un clima tale che ne evitava l'uso persino nei contesti informali e tra i cittadini italiani di origine italiana. [...] Non stupisce, quindi, che la comunità italoamericana collochi la scomparsa dell'italiano e del dialetto dall'ambiente domestico proprio negli anni della seconda guerra mondiale (Carnevale, 2019: 276).

Simili spinte sembrerebbero verificarsi entro i contemporanei confini linguistici italiani. Chierгато (2022) in uno studio che ha per oggetto l'analisi dei repertori linguistici in una scuola italiana osserva infatti:

Nelle mamme intervistate sembrerebbero agire sullo sfondo fattori sociali e culturali che le portano a elaborare rappresentazioni diverse dei sistemi linguistici e a definire una sorta di graduatoria e gerarchia delle lingue. In questa rappresentazione, l'essere bilingue è una condizione che viene attribuita a chi possiede una lingua prestigiosa, oltre alla propria, come può essere l'inglese, e non a loro che praticano una lingua che non gode di uno status positivo. Questo atteggiamento di mancata valorizzazione della propria lingua d'origine, la rende invisibile e clandestina, con il rischio di mantenere in ombra anche elementi che compongono l'identità personale, con il pericolo di scomparire del tutto (Chierгато, 2022: 78).

Nei casi osservati da Chierгато la madre risulta essere il sorvegliante linguistico familiare che – parlando e agendo linguisticamente – decreta il destino linguistico delle generazioni che le succedono. A fronte della centralità dell'azione femminile diasporica, negli studi dedicati alla variazione di genere, sia di ambito variazionista (Marcato, 1995) che di ambito correlazionale (West e Zimmerman, 2009; Paltridge, 2015), l'emigrazione femminile resta un campo ancora poco esplorato. Gli studiosi che si sono occupati del parlato femminile migrato vi hanno rilevato tendenze generali, quali la maggior adesione allo standard e la propensione a tramandare la varietà del Paese di origine rispetto alla componente maschile (Di Salvo, 2019: 171). Si tratta tuttavia di studi poco sistematici che, osserva Margherita Di Salvo, a fatica riescono a restituire la complessità della gestione della varietà di repertorio. Le motivazioni di tale lacuna in tema di emigrazione italiana nel mondo possono essere rintracciate nella carenza dei dati a nostra disposizione e nella stereotipizzazione della figura della donna migrata operata dalla letteratura che ci ha preceduto. Le statistiche relative al lavoro, così come i censimenti nell'Italia di fine Ottocento, non segnalano infatti le professioni femminili e i dati sulle emigrazioni non comprendono la componente irregolare di cui le italiane migrate di quel periodo

storico fanno spesso parte. Secondo quanto segnalato da Bianchi (2001), le donne tendono inoltre ad emigrare rimanendo nel Paese di destinazione, mentre gli uomini – varcando a più riprese i confini – risultano nelle statistiche relative all’emigrazione diverse volte. Parallelamente alla carenza dei dati, la letteratura (Gabaccia, 1993) segnala la stereotipizzazione che identifica le italiane emigrate come “mogli” prima che come “individui” o come parti indivise del più ampio concetto di “famiglia”, non permettendo per molto tempo alla ricerca di identificarle come oggetti di studio valevoli. A fronte delle appena citate considerazioni sarà necessario osservare che nella storia dell’emigrazione italiana la presenza femminile è una componente sempre viva. Già dalle prime ondate si manifestano diversi percorsi di migrazione femminile: parte delle emigrate italiane segue il marito alimentando le catene migratorie europee e americane, parte di esse emigra da sola svolgendo nel nuovo Paese mansioni di lavoratrice autonoma (Bianchi, 2001). La manodopera femminile era per esempio fortemente richiesta nei Paesi europei come la Germania perché a più basso costo rispetto alla manodopera maschile (Mazzi, 2012). Diversi i destini linguistici delle italiane migrate e fortemente influenzati dalla quotidianità che nel nuovo Paese si trovano a vivere. L’analisi della variazione in base alla condizione professionale delle italiane emigrate a Toronto, operata da Margherita Di Salvo (2019), le permette di osservare una maggiore propensione verso la componente repertoriale dialettale nelle informanti che in Canada non hanno svolto una mansione fuori dalle mura domestiche. Tuttavia, l’analisi sulle ricette redatte e collezionate tra gli anni 1956 e il 2001 da donne italoamericane prevalentemente di origine siciliana, condotta da Prifti (2015), ci permette di osservare che anche le italiane migrate che impiegavano la loro giornata nella cura della casa manifestano scelte di convergenza verso la lingua del Paese di migrazione accompagnate da usi dialettali. Nella Tabella 1 che riporta una delle 300 ricette analizzate da Prifti (2015), accanto a fenomeni dialettali quali «Ciuciulina» probabile variante di “giuggiulena”, «Ne piatto» (= nel piatto), si possono osservare fenomeni di italoamericanismi quali «ponte» <pound), «coppe» (<cups), e «farla bagnato» che aderisce morfosintatticamente alla struttura inglese.

Testo originale	Testo in inglese	Testo in italiano
CIUCIULINA DOLCI*	CIUCIULINA DOLCE	CIUCIULINA DOLCE
1 ponte e mezzo di burro 12 uova 12 coppe farina 3 coppe zucchero 2 cuchiarini vanella 3 cuchiarini bechen paro	1 pound and a half of butter 12 eggs 12 cups of flour 3 cups of sugar 2 teaspoons of vanilla 3 teaspoons of baking powder	1 panetto e mezzo di burro 12 uova 12 tazze di farina 3 tazze di zucchero 2 cucchiaini di vaniglia 3 cucchiaini di lievito
ciuciulina farla bagnato ne piatto Battere burro e zucchero e battere separato luova e vanella Prendere la farina e mischiarci il beche paro e poi pendere luova battuti e mischiali con burro e zucchero e /noi a poco poco metterci la farina poi si fanno a biscotto e si mettono la ciuciulina	Wet the ciuciulina into the pot Beat the butter and sugar slam separately eggs and vanilla Take flour and put the baking powder then take beaten eggs and mix them with butter and sugar And then (?) Gradually add flour Give them the biscuits shape and sprinkle with ciuciulina (sesame?)	Bagnare la ciuciulina (sesamo) nel piatto Sbattere il burro e lo zucchero e sbattere separatamente le uova e la vaniglia Prendere la farina e mischiarci il lievito poi prendere le uova sbattute e mischiarle con il burro e lo zucchero

Il testo appena osservato ci dimostra come anche i repertori delle casalinghe migrate o delle lavoratrici part time risentano della pressione della varietà che, nelle generazioni successive alla prima, diventerà quella eletta (Vedovelli, 2011; Turchetta e Vedovelli, 2018; Di Salvo, 2019). Gli effetti linguistici dell'emigrazione italiana, seguendo la lezione demauriana (1963), possono essere rintracciati anche all'interno dei confini nazionali, dove le italiane che restano si sostituiscono al marito nei lavori agricoli o di fabbrica e amministrano le rimesse inviate. Dal punto di vista linguistico queste nuove prassi si traducono in prossimità all'italiano standard. Ci ricorda Audenino (1988: 189):

Le donne iniziarono così a frequentare l'ufficio postale e lo studio notarile; sia il denaro che la terra iniziarono a circolare nelle loro mani. [...] Una condizione di autonomia che se non intaccava l'autorità maschile si sostituiva a essa nelle decisioni di ogni giorno.

Negli uffici notarili, alle poste e nelle banche le italiane rimaste aderiscono al modello standard, tentando di difendersi dal burocratese delle istituzioni. Così come accade agli italiani emigrati, l'avvicinamento allo standard avviene come si attua l'acquisizione di una lingua seconda, mediante un lungo percorso che abbassa gli ingenti gradi di analfabetismo registrati entro i confini nazionali (De Mauro, 1963).

Comunicazione mediata dal computer e migrazione italiana

La riflessione che si intende operare, come detto, riguarda lo scritto-parlato (Compagnone, 2014), questa configurazione intermedia di codifica che in forma scritta manifesta elementi linguistici precedentemente reperiti nelle testimonianze del parlato (Berruto, 2005). Nell'ambito dell'italiano si assiste ad un crescente interesse per i canali social e più in generale per la comunicazione mediata dal computer che si concretizza in analisi di tipo variazionista: Algozino (2011) svolge una ricognizione della variazione di registro a livello lessicale confrontando la comunicazione mediata dal computer con ambiti di parlato e scritto non mediati; Allora (2011) dedica una riflessione alla variazione di registro nella sintassi di corpora mediati dal computer confrontata con corpora scritti di registro formale; Pistolesi (2004) osserva che nelle testualità mediate dal computer il parlato informale costituisce il modello di riferimento e che a predominare è la tendenza a uniformarsi verso l'unico registro informale, mentre Berruto (2005) nota che le produzioni linguistiche reperite in queste tipologie testuali si caratterizzano per la concorrenza di registri. La mescolanza di registri si era osservata a livello di parlato all'inizio degli anni Novanta (Berruto, 1993), ma assume proporzioni maggiori nella comunicazione mediata dal computer, tendenza questa che riguarda varie lingue e che ha fatto per esempio parlare Baron (2002) di «linguistic whateverism» per la lingua inglese.

Rare per il momento sono le osservazioni linguistiche dedicate a queste testualità in ambito diasporico italiano. Il fenomeno dell'emigrazione stabilisce sin da subito condizioni socioculturali particolarmente adeguate alla sollecitazione dell'attività scrittoria dei migrati veicolate dalla distanza dalla famiglia di origine. Nel passato il settore più fertile, quello epistolare, è stato molte volte oggetto di analisi linguistiche (Assenza, 2004; Bertini Malgarini, 2000; Bianco, 2013; Mocciano, 1991; Prifti, 2013; Amenta e Ferroni, 2019), ma solo di recente la lente di analisi linguistica è stata spostata sui social net-

work, canali pubblici nei quali è facilmente reperibile la produzione delle diverse generazioni diasporiche italiane. In ambito diasporico nordamericano ricordiamo gli studi di Iannacito-Provenzano e Vizmuller-Zocco (2011, 2012) dedicati allo studio delle tracce di etnicità lasciate su Facebook dagli italiani emigrati in Canada; in ambito statunitense ricordiamo il già citato studio di stampo sociolinguistico interazionale dedicato all'osservazione della generazione 0 (Di Salvo e Ferrini, in stampa), e lo studio che esamina casi di commutazione di codice presenti nel medesimo corpus (Ferrini, in stampa). Mentre Ferrini (2021) e Sotgiu (2021) riflettono sulla funzione dell'associazionismo in rete.

I social network rivestono tuttavia una sede di grande interesse per l'analisi linguistica. In primo luogo, perché costituiscono spazi di accoglienza per la produzione scritta di profili migrati di diverse generazioni, comprendendo anche i tentativi di produzioni scritte delle generazioni 0, testimonianze linguistiche rare queste, sorte perché incoraggiate dall'entusiasmo disinvolto della rete (Ferrini, in stampa). I social network ci permettono di osservare le riflessioni metalinguistiche, i repertori, le esigenze e le volontà di autorappresentazione degli individui che vi intervengono e, collegando gli emigrati con amici e parenti residenti nel Paese di origine, accorciano le distanze territoriali amplificando le occasioni di utilizzo delle varietà patrimoniali. Questo dato ci potrebbe portare ad ipotizzare che il destino linguistico delle attuali componenti di migrati italiani possa seguire una diversa parabola rispetto alla discontinuità sperimentata per le precedenti ondate. Le prime generazioni storiche emigrate, dopo aver sperimentato una prima fase di parallelismo linguistico rispetto ai connazionali confluita verso l'apprendimento dell'italiano, hanno subito uno slittamento sfociato nella discontinuità repertoriale linguistica e culturale (Vedovelli, 2011): le generazioni successive alla prima presentano infatti la lingua del Paese di nascita come L1 e le varietà linguistiche ascoltate in famiglia si sostanziano di residui ancora esperiti in limitati contesti e domini linguistici (Vedovelli, 2011; Turchetta e Vedovelli, 2018). Diverso potrebbe essere il futuro delle generazioni successive alla contemporanea prima generazione, perennemente connessa, molto meno distante dallo spazio linguistico italiano grazie all'etere. Questo naturalmente potrebbe avvenire nei Paesi di ricezione in cui la varietà patrimoniale di provenienza non venga stigmatizzata e dunque costretta a una posizione di clandestinità nel bagaglio repertoriale del parlante. Dunque, molto dipende da quali

valori vengono associati alla varietà di partenza. In questa sede ci occupiamo di osservare quali soggettività, valori culturali emergono dalle scelte linguistiche operate dalle donne che danno vita alla emigrazione italiana contemporanea.

Base empirica

Nello studio analizziamo la produzione linguistica di un piccolo gruppo di emigrate italiane reperita in due pagine Facebook dedicate alla diaspora italiana: *Donne che emigrano all'estero* e *Italiani a Mannheim*. Data l'esigua dimensione del campione analizzato, a fronte dell'alto numero di simili testi reperibile in rete, questo studio non ha l'ambizione di costruire una sistematizzazione teorica, ma di osservare le principali tendenze di autorappresentazione a mezzo linguistico.

Il corpus

Prima di tutto è necessario osservare che le due pagine presentano diverse funzioni, tematiche e protagoniste. *Donne che emigrano all'estero* è uno spazio dedicato alla narrazione dell'esperienza migratoria. Le attrici della comunicazione sono le autodefinentesi Expat (Di Salvo, 2017), italiane emigrate in diverse parti del mondo con alti gradi di scolarizzazione, dati che ricaviamo dalle attività che le utenti dichiarano di svolgere nel Paese di emigrazione. La pagina *Italiani a Mannheim* è invece una comunità di pratica per motivi informativi (Ferrini, 2021), uno spazio che ospita diverse attrici della comunicazione emigrate nella città tedesca di Mannheim: italiane di prima generazione storica unitamente alle nuove emigrate sia italiane che provenienti dall'Italia. Tale spazio ha una funzione pratica: vi si ricavano offerte e annunci di lavoro, come domande e offerte di aiuto in diversi settori.

Il corpus su cui basiamo la nostra analisi è composto da 50 post: 25 ricavati dalla pagina *Donne che emigrano all'estero* e 25 ricavati dalla pagina *Italiani a Mannheim*. Della seconda pagina, nella quale trovano spazio anche scriventi di sesso maschile, sono state estratte le sole testimonianze linguistiche attribuibili a migrate donne. Per la raccolta dati (come già avvenuto in Ferrini, 2021 e in stampa; Di Salvo e Ferrini, in stampa) si è adoperato il programma *Fanpage karma* (fanpagekarma.com/), tramite il quale abbiamo acquisito il testo per poi trasferirlo su una pagina di Excel.

Nella pagina l'analisi è stata condotta in accordo con il paradigma della sociolinguistica interpretativa, in grado di cogliere le pratiche caratterizzanti l'espressione della soggettività e della costruzione interazionale dell'identità sui social media. Come già in Di Salvo e Ferrini (in stampa), sulla scorta di quanto precedentemente osservato in studi dedicati a discendenti di emigrati italiani in Argentina (Goria, 2021) e in Australia (Bettoni, 2008), teniamo conto delle manifestazioni di alternanza di codice che occorrono. All'osservazione dell'alternanza di codice, in questa sede, sommiamo l'esame della varietà diastratica da queste adoperata nelle diverse lingue che vi compaiono. Il registro utilizzato e l'impiego dell'alternanza di codice in sede diasporica possono, secondo la nostra ipotesi interpretativa, manifestare una volontà di esprimere-palesare una certa identità negli scriventi: una volontà di evidenziarsi come aderenti ad una medesima origine italiana, come nei casi osservati da Goria (2021) e Bettoni (2008), ma anche una volontà di distaccarsi dal medesimo gruppo di provenienza territoriale come nei casi osservati da Di Salvo (2017, p. 463), dove l'uso «ostentato dell'inglese come marcatore identitario» viene utilizzato «per distinguersi dai giovani poco qualificati» sebbene provenienti dall'Italia.

Nel nostro corpus a fronte della medesima provenienza geografica, diverse sono le componenti socioculturali in gioco reali o che si vogliono manifestarsi come tali. La diffusione dell'italiano testimoniata dai dati ISTAT e l'innalzamento del grado di specializzazione della nuova componente migrata, testimoniata dai diversi *Rapporti Italiani nel mondo*, hanno spinto larga parte della letteratura a sovra-estendere le caratteristiche socioculturali e sociolinguistiche degli Expat (Di Salvo, 2017) alla totalità degli esponenti della nuova emigrazione. In un precedente lavoro (Ferrini, 2021) abbiamo osservato che, nella diaspora italiana contemporanea, alla componente altamente specializzata si affianca una componente non specializzata ancora ampiamente dialettale che cerca nella migrazione il medesimo riscatto socioeconomico delle vecchie ondate migratorie. Alle medesime conclusioni giunge Di Salvo (2017), che evidenzia la tendenza del gruppo socioculturalmente più avanzato a volersi distaccare dalla componente meno qualificata, distanziamento che tenta di ottenere mediante il palesamento della competenza linguistica nella lingua del Paese di arrivo. Le scelte linguistiche possono dunque servire, secondo il *principium individuationis* aristotelico, a manifestare l'aderenza verso un gruppo come a palesarne il di-

stacco. Il social network da questo punto di vista costituisce uno strumento molto efficace, la grande visibilità a cui espone i testi che vi vengono inseriti lo rende un palcoscenico di primaria importanza per la rappresentazione/costruzione/ palesamento del sé.

Risultati

Nella pagina *Donne che emigrano all'estero* le tematiche affrontate sono legate alla narrazione della vita delle protagoniste, una narrazione rilassata in cui la migrazione viene rappresentata come un'esperienza digerita e già analizzata. Vi trovano spazio testi riguardanti la decisione di partire, la decisione di tornare, la riflessione metalinguistica rispetto alla propria esperienza migratoria, la descrizione dei contesti di vista incontrati durante il cammino. Per l'analisi è fondamentale tenere conto del fatto che la lingua dell'alfabetizzazione delle protagoniste è l'italiano e che, dunque, l'italiano possiede per loro una valenza comunicativa primaria nell'uso scritto. L'impiego dell'italiano standard nella gestione della testualità in 1, che viene costruita con fini poetici, stride con alcune imprecisioni ortografiche e sintattiche ampiamente documentate dalla letteratura relativa agli usi reperiti nella comunicazione mediata dal computer (Fiorentino, 2016), quali l'accentazione errata della terza persona singolare del verbo essere, così come l'impiego dell'indicativo presente al posto del congiuntivo imperfetto, presente nella costruzione del periodo ipotetico.

1. Quest'anno celebriamo 10 anni di vita da emigrante in Portogallo e per questo importante traguardo mi sono fermata un poco a riflettere sulla scelta di emigrare.
C'è³ chi dice che ci sono scelte giuste e scelte sbagliate ma che si riesce a distinguerle solo anni dopo.
C'è chi dice che la cosa più facile è non scegliere.
Secondo me inevitabilmente si fanno sempre scelte e anche non scegliere è una scelta. Credo anche che la storia non si faccia mai con i "se" e con i "ma". Certo, a volte mi è capitato di pensare che sarebbe stato più facile se fossi rimasta in Italia.
A volte mi parte la nostalgia o il senso di colpa.
Ma alla fine, se sono qui ora, è per tutte le decisioni prese fino ad adesso. E "qui ed ora" va benissimo.
La verità è che **se penso** al passato, vorrei solo abbracciare quella ragazza che, un po' insicura, cliccava sul bottone del "compra bi-

³ I testi vengono riportati così come compaiono sui social network, sono nostri soltanto i neretti utilizzati per evidenziare gli elementi linguistici elicitati nell'analisi.

glietto sola andata” per Lisbona e dirle che è coraggiosissima. E voi, cosa pensate quando vi ricordate del momento in cui avete comprato il vostro biglietto di sola andata?

Si ravvisa inoltre una concorrenza di diversi registri che riteniamo involontaria in sede di progettazione testuale. Ad esempio, la scelta di selezionare «un poco» al posto dell’ormai diffuso uso con troncamento, estesamente impiegato nello scritto non solo dei social network (e infatti utilizzato qualche riga più avanti). La presenza di tale selezione manifesta la volontà di costruire un testo di registro alto, ma tale selezione convive con la costruzione «mi parte la nostalgia», qualche riga più avanti, di uso più colloquiale.

La medesima oscillazione tra tentativi di innalzamento del registro ed errori formali si registra in 2, laddove le scelte linguistiche «narrativa» e «connotatrice» convivono con la resa grafica di «piu» senza corretta accentazione e l’ipercorrettismo morfologico «spendino», selezionato secondo l’osservazione di Dittmar (1973, p. 441) nell’intenzione di avvicinarsi ai registri alti e per imitazione dello standard.

2. Questa è una narrativa molto occidentale e condannatrice di questo rituale importantissimo balinese. Che anche i locali la abbiano adottata non vuol dire che il rituale sia sbagliato. Non credo che tutti si indebitino e che **spendino** piu tempo coi galli che con le mogli. La cosa è molto più complessa. Leggi Clifford Geertz cara. Se vuoi ti mando un articolo dopo. Non mi funziona internet adesso purtroppo.

La volontà di adesione ad un modello alto si ricostruisce anche nel testo 3, dove si stigmatizza autoironicamente l’errore di selezione diastratica compiuta nella lingua del Paese di arrivo «gli avevo detto “la mia piscia” invece di “la mia urina”» e parallelamente si palesa un uso ormai disinvoltato della lingua di adozione, mediante l’impiego del lessico turco tradotto tra parentesi per i destinatari che ne fruiscono. Anche in 4 e in 5 la lingua del Paese di migrazione viene esibita come marcatore di adesione ai modelli linguistici del Paese di adozione e anche in questi casi tale competenza viene definita attraverso un uso autoironico del discorso, un’autoironia ormai possibile proprio grazie alla competenza raggiunta e dunque destinata ad una diversa fase del sé che non corrisponde all’attuale.

3. In turco usavo la parola kavşak (rotonda) tranquillamente, finché non mi hanno insegnato yavşak (coglione)... da lì non ho mai più avuto certezze e ho spesso confuso le parole. Dal medico, sempre in Turchia, gli avevo detto “**la mia piscia**” invece di “la mia urina”... Un’amica ha chiesto di comprare un erkek (uomo) invece di ekmek (pane)... E ne avrei altre... ma al momento mi sfuggono!

4. Io al mio capo «je peux te demander un plaisir» e lui è diventato bordeaux in faccia poi ho capito che “plaisir” in francese è solo quello!
5. In norvegese catena è kiede, vagina è skjede. Sono riuscita a scrivere su un cv che in Italia avevo lavorato per la più grande vagina di supermercati come cassiera;

Diversa la gestione linguistica osservata nella pagina *Italiani a Mannheim*, a partire dagli usi pragmatici che vi si osservano. Sulla pagina si reperiscono testi atti ad offrire e ricercare informazioni ritenute basilari nel quotidiano degli attori della comunicazione. Vi trovano spazio ricerche di informazioni, offerte/ricieste di lavoro, annunci commerciali, ricerche e profferte di amicizie. Nel frammento 6, all'interno del testo redatto in italiano, compaiono lessemi in lingua tedesca, in taluni casi redatti in maniera errata come «abend» senza la maiuscola del sostantivo tedesco e «akkademie» (al posto di Akademie), in cui la percezione del raddoppiamento presente nella parola tedesca viene reso graficamente con la doppia come in italiano [ak:a'demja].

6. Ciao a tutti! Volevo chiedere informazioni per quanto riguarda i corsi di lingua tedesca. Se ci si dichiara disoccupati all'Arbeitsamt sono gratuiti? Mi è stata consigliata l'abend akkademie, la conoscete? Mi è stato anche detto che per “ripagare” mi farebbero svolgere dei lavori socialmente utili qualche ora al giorno (ad es. Consegnare i giornali) confermate? Grazie mille a chi saprà aiutarmi!!

I termini tedeschi, a differenza di quanto accade nell'altra pagina Facebook, vengono impiegati perché costituiscono i referenti con i quali la scrivente deve confrontarsi nel suo quotidiano, consigliata «l'abend akkademie, la conoscete?». Tanto più precisa sarà la richiesta di informazione e il referente indicato, tanto più valide saranno le risposte alle sue esigenze. Come detto il dialogo in questa pagina avviene tra diverse generazioni di migrazione, ai testi delle neoemigrate, di cui abbiamo appena osservato un esempio, si affiancano le produzioni linguistiche delle migrate storiche, la cui competenza nella lingua del Paese di migrazione interferisce con l'italiano. In 7, nel tentativo di farsi capire da un utente italiano, la redattrice seleziona «attualizzare», una forma sintatticamente modellata sull'italiano in cui il lessico è però tedesco “Aktualisieren”; mentre in 8 la ricerca di manodopera di donne delle pulizie «Zimmerreinigung Frauen» avviene mediante lessico tedesco.

7. L.C. l'Admin A. M. ti ha scritto un Messaggio in privato. Sei pregato di attualizzare e rispondere.

8. Si cercano Zimmerreinigung Frauen fur B&b Hotels gegenüber Rhein Galerie (bahnhofstrasse 1 67059 LU) contratto diretto ab sofort, buona retribuzione, bell' ambiente e Chef bravissime persone...

In questi casi la selezione delle varietà risponde alla necessità di comunicare con un vasto bacino di utenti che non necessariamente capisce il tedesco, tuttavia, con la necessità di riferirsi a realtà che hanno forma nella lingua utilizzata nel mondo del lavoro quotidiano.

Nelle due pagine le varietà selezionate abbracciano la lingua del Paese di migrazione, che però assume diversa funzione. Nel primo caso le diverse lingue dei Paesi di emigrazione, secondo quanto già osservato da Di Salvo (2017), vengono esibite per marcare la competenza delle scriventi, competenza che lasci percepire al pubblico di destinatari italiani (a loro volta emigrati o rimasti in Italia) l'identità ormai mutata del soggetto oggi in grado di gestire sé stesso in un diverso codice comunicativo, oltre che in un diverso universo simbolico. Nel secondo caso la lingua tedesca viene impiegata negli usi quotidiani senza volontà di autorappresentazione: lo spazio in cui le produzioni osservate ricadono ha una funzione pratica in cui è necessario farsi intendere dai destinatari che, così facendo, possono correre in aiuto della scrivente. Il medesimo processo può essere osservato se si considera la varietà diastratica selezionata dalle diverse protagoniste: mentre in *Donne che emigrano all'estero* assistiamo ad un largo impiego di (tentativi) di registro formale in un contesto linguistico in cui generalmente si fanno scelte informali (Fiorentino, 2019), in *Italiani a Mannheim* troviamo anche testimonianze di comunicazione mediata da computer, in cui trovano spazio fenomeni substandard paragonabili all'italiano popolare (Fiorentino, 2019: 126) come si osserva in 9:

9. buon giorno il nostro bimbo giocando sul divano, **la rovinato** conoscete qualcuno che ripara divani.

Tuttavia, le costruzioni substandard non sono le sole presenti nel gruppo: come evidenzia l'esempio 6, si danno anche casi di testi redatti in italiano standard orientati sintatticamente verso la forma scritta («Volevo chiedere informazioni per quanto riguarda»); così come il ricercato registro formale non è il solo presente nel gruppo *Donne che emigrano all'estero*, le cui produzioni come detto non risultano esenti da escursioni stilistiche ed errori grammaticali. La differenza linguistica tra i due spazi non è da attribuirsi meramente al grado socioculturale delle scriventi (anche nel gruppo *Italiani*

a *Mannheim* sono presenti utenti che presentano alto grado di scolarizzazione), quanto alle funzioni che – scrivendo e quindi operando linguisticamente – le protagoniste intendono raggiungere e conseguentemente al valore identitario che possiamo ricavarne. *Donne che emigrano all'estero* è la narrazione dell'esperienza migratoria e, allo stesso tempo, costruzione della persona/personalità che si vuole mostrare. Si tratta di una personalità individuale e collettiva: essendo competenti nelle lingue di migrazione, le scriventi dimostrano di far parte di un gruppo sociale trasversale, quello degli Expat che si distacca dalla vecchia migrazione identificata nei dialettalismi e nelle forme di semilinguismo. *Italiani a Mannheim* è invece una comunità di pratica, in cui le utenti si inseriscono per ricavare informazioni e dunque gli usi linguistici che vi si osservano sono orientati sul destinatario piuttosto che sull'emittente.

Conclusioni

Analizzando la produzione social-linguistica di un piccolo gruppo di emigrate italiane abbiamo ipotizzato di poter ricostruire le tendenze valoriali-identitarie espresse e ricercate attraverso gli usi linguistici manifestati. I risultati parziali raggiunti ci portano ad osservare che le scelte linguistiche operate nel gruppo Donne emigrate all'estero, secondo il *principium individuationis* aristotelico, permettono alle scriventi, in primo luogo, di manifestare l'aderenza verso il gruppo trasversale degli Expat, composto da individui migrati con alti gradi di scolarizzazione non solo italiani e, allo stesso tempo, di palesare il distacco dalla vecchia migrazione. L'adesione al gruppo Expat si attua mediante l'alternanza di codice tra italiano e lingua del Paese di migrazione che viene utilizzata non tanto per indicare realia, ma per marcarne la capacità di utilizzo. Il distacco dalla componente precedentemente migrata si ottiene invece mediante l'utilizzo del registro scritto formale, cui si ricorre per marcare la formalità che si è (più o meno) in grado di raggiungere scrivendo in italiano. Una sorte di *we code* composito in cui trovano posto la tradizionale alternanza di codice accanto alla alternanza di registro entro le lingue osservate.

La differente funzione esercitata dal gruppo Italiani Mannheim, spiccatamente informativo-pratica, non ci permette invece di rilevare interventi linguistici intenzionali volti alla costruzione dell'identità: sia le neoemigrate che le emigrate storiche che vi dialogano utilizzano la lingua per ottenere informazioni, non si ravvisano

dunque usi che ci permettano di interpretare il rapporto emotivo/culturale che le protagoniste intrattengono con le lingue che utilizzano. Dimensione che invece siamo state in grado di osservare per le generazioni zero (Di Salvo e Ferrini, in stampa) nelle comunità di pratica che accolgono appartenenti alla medesima generazione e che condividono l'italianità come discendenza.

Bibliografia

- Algozino, Elisa (2011). Lessico e variazione di registro: un confronto tra i corpora NUNC, LIP e Athenaeum. In Massimo Cerruti, Elisa Corino e Cristina Onesti (a cura di), *Formale e informale. La variazione di registro nella comunicazione elettronica* (183-203). Roma: Carocci.
- Allora, Adriano (2011). Annotazioni sulla sintassi dell'italiano di registro alto nei newsgroup. In Massimo Cerruti, Elisa Corino e Cristina Onesti (a cura di), *Formale e informale. La variazione di registro nella comunicazione elettronica* (204-221). Roma: Carocci.
- Amenta, Luisa; Ferroni, Roberta (2019). «Carissima cara»: la lingua delle scritture private di emigranti italiani in Brasile. Uno studio diacronico. *ITALICA. Journal of the American Association of Teachers of Italian*, 96, 2: 70-92.
- Assenza, Elvira (2004). Credo che sempre e America... L'italiano popolare delle lettere di un'emigrata italo-americana. *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 20: 269-358.
- Audenino, Patrizia et al. (1988). *L'emigrazione biellese nel Novecento*. Milano: Electa.
- Baron, Naomi S. (2002). "Whatever.": A New Language Model?, Paper Presented at the 2002 *Convention of the Modern Language Association* (December 27-30, 2002 NY), <http://www.american.edu/cas/lfs/faculty-docs/upload/Baron-MLA-Whatever.pdf>.
- Berruto, Gaetano (1993). Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche. In Alberto Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. II (37-92). Roma: Laterza.
- Berruto, Gaetano (2005). Italiano parlato e comunicazione mediata dal computer. In Klaus Hölker, Christiane Maaß (a cura di), *Aspetti dell'italiano parlato. Tra lingua nazionale e varietà regionali* (109-124). Münster: LIT.
- Bertini Malgarini, Patrizia (2000). Scritture di periferia: i testi dell'emigrazione nel Victoria e la ricostruzione della storia linguistico-culturale italiana. In Serge Vanvolsem, Dieter Vermandere, Franco Musarra e Bart Van den Bossche (a cura di), *L'italiano oltre frontiera. V Convegno Internazionale (Leuven, 22-25 aprile 1998)*, I (113-130). Leuven-Firenze: Leuven University Press-Cesati.
- Bettoni, Camilla (2008). Migrazioni e competenze linguistiche. In Gaetano Berruto, Joseph Brincat, Sandro Caruana e Cecilia Andorno (a cura di), *Lingua, cultura e cittadinanza in contesti migratori. Europa e area mediterranea, Atti dell'8° Congresso dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata* (17-32). Perugia: Guerra,
- Bettoni, Camilla; Rubino, Antonia (1996). *Emigrazione e comportamento linguistico. Un'indagine sul trilinguismo dei siciliani e dei veneti in Australia*. Galatina: Congedo.
- Bianco, Francesco (2013). Le lettere dei migranti irpini fra italiano, dialetto e lingua straniera. In Cristina Albizu et al. (a cura di), *Variante et varieté – Variante e varietà – Variante y variedad – Variante und Varietät. Actes du Vie Dies Romanicus Turicensis, Zurich, 24-25 juin 2011* (101-117). Pisa: ETS.

- Bianchi, Bruna (2001). Lavoro ed emigrazione femminile (1880-1915). In Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze* (257-274). Roma: Donzelli.
- Bierbach, Christine (1985). Nun erzähl mal was! Textstruktur und referentielle Organisation in elizitierten Erzählungen italienischer Kinder. In Elisabeth Gülich e Thomas Kotschi (a cura di), *Grammatik, Konversation, Interaktion* (141-177). Tübingen: Niemeyer.
- Carnevale, Nancy (2019). Le lingue degli italoamericani. In William J. Connell e Stanislao Pugliese (a cura di), *Storia degli italoamericani* (269-282). Milano: Mondadori.
- Chieregato, Cristina (2022). *Il plurilinguismo come risorsa: studio di caso dell'istituto comprensivo Alessandria Spinetta*. Tesi di Laurea Magistrale, Università Telematica degli studi IUL.
- Compagnone, Maria Rosaria (2014). *Linguaggio SMS: il parlato digitato*. Napoli: Liguori Editore.
- De Fina, Anna (2007). La lingua non fa il monaco. Funzioni simboliche dell'alternanza linguistica in comunità di origine italiana all'estero. *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 36, 3: 401-419.
- De Fina, Anna (2012). Family interaction and engagement with the heritage language: A case study. *Multilingua*, 31 (4): 349-379.
- De Mauro, Tullio (1963). *Storia linguistica dell'Italia Unita*. Bari: Laterza.
- Di Salvo, Margherita (2017). Expat, espatriati, migranti: conflitti semantici e identitari. *Studi Emigrazione*, 207: 451-465.
- Di Salvo, Margherita (2018). Heritage languages and code-switching: variation in three communities in the UK. In Vasilisa Kourti-Kazoullis et al. (a cura di), *Interdisciplinary research approaches to multilingual education* (155-164). Londra: Routledge.
- Di Salvo, Margherita (2019). *Repertori degli italiani all'estero*. Pisa: Pacini.
- Di Salvo, Margherita; Ferrini, Caterina (in stampa). La costruzione della soggettività al tempo dei social media: emigrazione italiana e comunità di pratica on line. *Rivista di antropologia contemporanea*.
- Dittmar, Norbert (1973). *Soziolinguistik. Exemplarische und kritische Darstellung ihrer Theorie, Empirie und Anwendung*. Frankfurt am Main: Athenäum.
- Ferrini, Caterina (2018). Le interrelazioni tra generazioni: legami, divisioni e nuove riflessioni. In Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2018* (134-140). Todi: Tau editrice.
- Ferrini, Caterina (2021). Il parlato-digitato dell'italiano come heritage language nei gruppi Facebook: riflessioni e modellizzazioni da un corpus multilingue. *ITALICA*, 98, 1: 112-128.
- Ferrini, Caterina (in stampa). Italian as heritage language in third generations on social networks: morphosyntactic code switching features. In Francesco Romano (a cura di), *Studies in Italian as a Heritage Language*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Ferrini, Caterina; Siebetchu, Raymond (2021). Le città del plurilinguismo. Monterotondo, Mentana, Fonte Nuova. La scuola, le istituzioni, le famiglie, la società. Relazione al *Terzo colloquio internazionale sul plurilinguismo, Università degli Studi di Udine e Centro Internazionale sul Plurilinguismo, 10 novembre 2021*.

- Florentino, Giuliana (2019). *Variabilità linguistica temi e metodi della ricerca*. Roma: Carocci.
- Fondazione Migrantes (2021). *Rapporto Italiani nel Mondo 2021*. Todi: Tau.
- Gabaccia, Donna (1993). Le immigrate italiane in prospettiva comparata. *Altretalia*, 9: 154-62
- Goria, Eugenio (2021). *Il piemontese in Argentina. Preliminari per un'indagine sociolinguistica*. Roma: Dell'Orso.
- Iannacito-Provenzano, Roberta; Vizmuller-Zocco, Jana (2011). Italian-Canadian on Facebook. In Mirella Pasquarelli Clivio (a cura di), *Lingue in contatto e plurilinguismo nella cultura italiana* (95-107). New York-Toronto-Ottawa: Legas.
- Iannacito-Provenzano, Roberta; Vizmuller-Zocco, Jana (2021). "Let's grab a coffee insieme piuuu tardi": Code-alternation on Facebook Profile Posts. In Salvatore Bancheri, Giovanni Scarola e Pamela Arancibia (eds.), *Italian Outside Italy: The Situation in Canada, USA and the English-speaking World* (211-224). Toronto: Legas.
- Marcato, Gianna (1995). *Donna e linguaggio*. Padova: CLEUP.
- Mazzi, Lisa (2012). *Donne mobili. L'emigrazione femminile dall'Italia alla Germania (1890-2010)*, Isernia: Cosmo Iannone.
- Mocciaro, Antonia (1991). *Italiano e Siciliano nelle scritture di semicolti. Testi documentari del XVIII secolo*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Paltridge, Brian (2015). Language, identity, and communities of practice. In Dwi Noverini Djenar, Ahmar Mahboob e Ken Cruickshank (eds.), *Language and Identity across Modes of Communication* (15-26). Berlino: De Gruyter.
- Panese, Marcello (1992). Il code-switching come strategia comunicativa: un'indagine nella comunità italiana di Londra. In Alberto Sobrero (a cura di), *Il dialetto nella conversazione* (43-78). Galatina: Congedo.
- Pepe, Giulia (2020). *Multilingual practices in a disavowed community: The case of new Italian migrants in London*. Tesi di PhD. University of Westminster.
- Pistolesi, Elena (2014). *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e sms*. Padova: Esedra.
- Prifti, Elton (2013). *Italoamericano: italiano e inglese in contatto negli USA. Analisi diacronica variazionale e migrazionale*. Berlin-Boston: De Gruyter.
- Prifti, Elton (2015). Considerazioni sulla competenza scrittoria di emigrate italoamericane sulla base di un corpus di ricette culinarie. In Raffaella Bombi e Vincenzo Orioles (a cura di), *Italiani nel mondo. Una Expo permanente della lingua e della cucina italiana* (115-123). Udine: Forum.
- Rubino, Antonia (2014). *Trilingual Talk in Sicilian-Australian Migrant families*. Palgrave: MacMillan.
- Sotgiu, Maria Luisa (2021). La nuova emigrazione italiana all'estero e l'italiano. In Benedetto Coccia, Massimo Vedovelli, Monica Barni, Francesco De Renzo, Silvana Ferreri e Andrea Villarini (a cura di), *Italiano2020: lingua nel mondo globale. Le rose che non colsi...* (169-179). Roma: Apes.

- Turchetta, Barbara (2005). *Il mondo in italiano*. Roma-Bari: Laterza.
- Turchetta, Barbara (2008). Immaginare e costruire una identità: riflessioni sulla nozione di comunità linguistica. In Carla Vergaro (a cura di). *Conversarii* (17-31). Perugia: Guerra Edizioni.
- Turchetta, Barbara (2020). Proiezione simbolica e innovazione nelle identità linguistiche migrate. In Raffaella Bombi e Francesco Costantini (a cura di), *Plurilinguismo migratorio voci italiane, italiche e regionali* (113-122). Udine: Forum Edizioni.
- Turchetta, Barbara; Vedovelli, Massimo (2018). *Lo spazio linguistico italiano globale: il caso dell'Ontario*. Pisa: Pacini.
- Vedovelli, Massimo (2011). *Storia Linguistica dell'Emigrazione Italiana nel Mondo*. Roma: Carocci.
- West, Candance; Zimmerman, Don H. (2009). Accounting for doing gender. *Sociology for women society*, 23, 1: 112-122.